



Laboratorio di educazione interculturale

prof.ssa Rosita Deluigi
rosita.deluigi@unimc.it

0733 258 5960

Ricevimento: mercoledì 10.00-12.00

stanza 315 III piano

Obiettivi formativi del corso

Promuovere spirito critico nella **discussione** di **tematiche interculturali** legate all'educazione e alle **modalità di progettare e gestire relazioni educative** volte all'interazione fra più soggetti. Attraverso una **analisi generale dei bisogni**, sarà possibile riflettere sulle **proposte attuabili** per una reale dimensione interculturale di **crescita reciproca**.

Struttura del corso

Unità didattica 1

- Immigrazione e intercultura: definizioni e ri-definizioni

Unità didattica 2

- Dalla lettura dei bisogni alle risorse

Unità didattica 3

- La progettualità ricercata
- La relazione educativa con ragazzi di origine straniera

Unità didattica 4

- Accompagnare processi di crescita: linee pedagogiche e strumenti

Testo di riferimento: R. Deluigi, *La progettualità ricercata*, EUM, Macerata 2008.



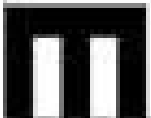
Rosita Delulgi

La progettualità ricercata

Minori immigrati e intrecci educativi nel territorio

Alcune riflessioni a partire da una ricerca sul campo:

- *lo stile della ricerca azione*
- *le premesse dell'indagine*
- *gli obiettivi da raggiungere*
- *il dialogo continuo fra teoria
e prassi come approccio di
lavoro*



scienze e formazione

Immigrazione e intercultura: definizioni e ri-definizioni

- premesse: perché è importante interrogarsi sul linguaggio non fine a se stesso ma come espressione di una intenzionalità pedagogica che diventa progettazione educativa.
- L'importanza delle preposizioni educative e della struttura (scomponibile e ricomponibile) delle parole

**PROGETTARE
SU
PER
CON
I SOGGETTI**

**MULTI
INTER
TRANS
CULTURA**

Quale intenzionalità ci orienta???

Il punto sull'immigrazione

- Lo scenario mondiale attuale vede, secondo le stime dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL), la presenza di 214 milioni di migranti, di cui circa il 10-15% di irregolari.
- In Europa si registrano 71.8 milioni di immigrati (è il continente con il numero più alto).
- In Italia vi sono 4.5 milioni di immigrati.
- Presenza di bambini e adolescenti stranieri residenti nel nostro paese: 932.000 di cui 572.000 nati in Italia.

Dati 2010

Fonti: Dossier Statistico Caritas Migrantes, Report dell'OIL, Rapporto Save the Children

“Ci sono due modi di intendere l’integrazione di persone immigrate.

Il primo attribuisce ai nuovi arrivati il compito di **conformarsi a un’identità locale già data.**

assimilazione

Nel secondo **l’integrazione riguarda tutti**, nativi e migranti, perché nessun intervento mirato solo al migrante può aiutarlo davvero a sentirsi accolto. Ma a questo punto all’integrazione si deve sostituire **l’interazione.**

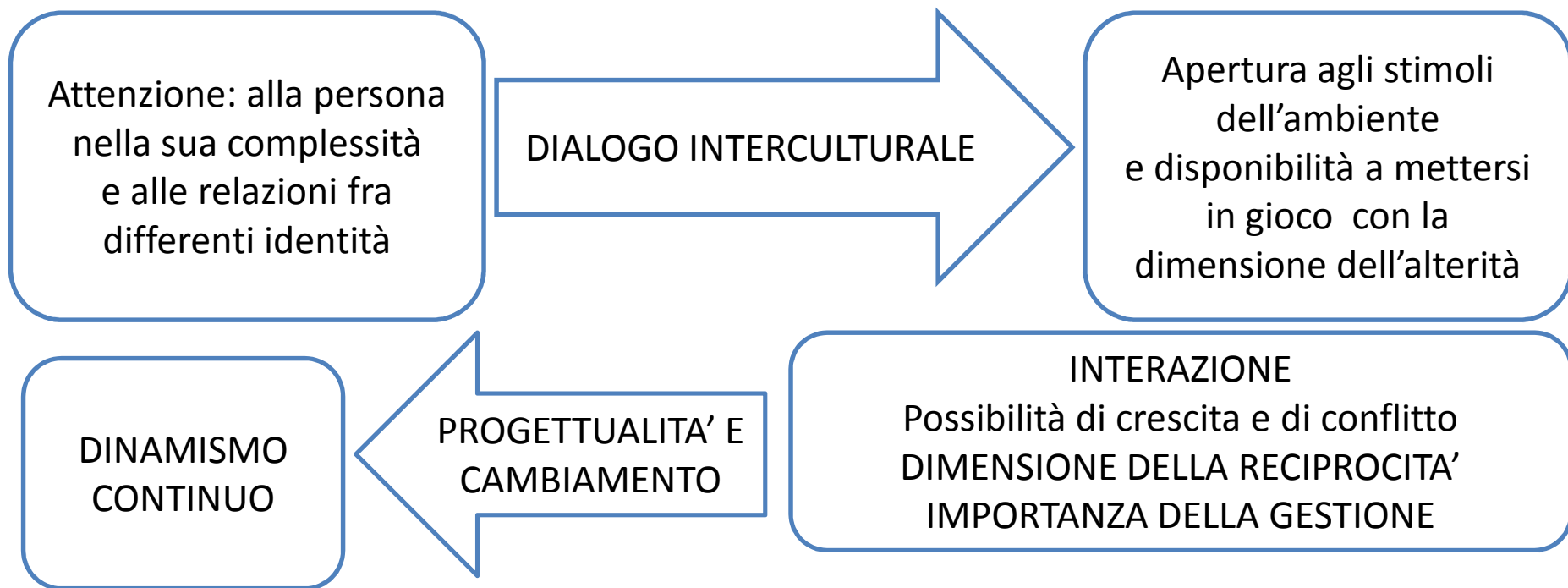
dall’intercultura verso la transcultura

Dovremmo quindi **costruire più occasioni di interazione quotidiana, informale, in classe come sul territorio**, in cui si riuniscano insieme – intorno a problemi concreti che interessano tutti – stranieri e nativi.”^[1]

dall’integrazione all’interazione

^[1] D. Zoletto, *Stranieri a casa nostra?*

Ripartire dalle comuni difficoltà nel costruire il futuro delle comunità locali, in *Animazione Sociale*, 11, 2007, p. 3.



“Attenzione a non attribuire alle differenze culturali un carattere assoluto e monolitico, soprattutto a non fissare gli uomini a una cultura. [...] Porre troppo l'accento sulla diversità rischia di farci dimenticare tutto ciò che può avvicinarci. E poi un individuo non è mai solo la sua cultura, né è mai solo una cultura. Fissare le persone alla loro cultura di appartenenza è spesso un'operazione politica che sotto la patina della cultura cela ben altre spinte, ben altri interessi. Con esiti distruttivi sui legami sociali e sulla possibilità di costruire una buona convivenza sociale dentro contesti ormai multiculturali. [...] Non possiamo cristallizzare le culture, la cultura è un cantiere sempre aperto, un sovrapporsi e un intrecciarsi di storie, idee, gusti, identità, sogni, saperi.”

M. Aime, *Se le persone non sono solo la loro cultura. Oltre l'enfasi della diversità*, in *Animazione Sociale*, 2, 2007, p. 3.

Intercultura è ...

- Intercultura significa incontro, scambio, relazione, restituzione di valore alla persona e alla sua identità: con i soggetti in formazione sarà ancora maggiormente amplificato quest'ultimo punto proprio perché l'identità è già di per sé in ricerca. Orientare i ragazzi a pensare e a relazionarsi con l'alterità essendo disponibili a farsi sollecitare dagli stimoli esterni significa anche compiere un percorso che veda *l'intelligenza relazionale* come fondamento dell'interculturalità che diventa
- “un metodo per creare occasioni, momenti, possibilità stabilite, all'interno delle quali apprendere a far funzionare sempre più il terzo potere e a sperimentarne l'utilità. Il pensiero relazionale non ci aiuta soltanto ad assumere uno stile cognitivo disponibile o benevolo verso chi ci passa accanto e viene da lontano [...] abbiamo invece bisogno di educarci ed educare (noi e gli stranieri) ad un pensiero che non si irrigidisca ma, ad un pensiero in movimento.”

D. Demetrio, *Modalità interculturali del pensiero*, in AaVv, *L'educazione all'interculturalità. Premesse e sperimentazioni*, EGA, Torino 1996, p. 29.

Origini e sviluppi dell'Educazione interculturale

- 1990: doppio binario
 - Accoglienza e integrazione di alunni non italiani
 - Necessità di ridefinire la scuola italiana come scuola interculturale all'interno di un contesto sociale mutato fra globalizzazione e multiculturalità
- 2000: dimensione interculturale come sfondo integratore del Piano dell'offerta formativa
- Negli anni successivi: perdita del doppio binario
- 2007: rilancio dell'educazione interculturale con due paradigmi chiave integrazione-interazione

Educazione interculturale

- Non è una materia da inserire nel piano dell'offerta formativa o un approccio da usare "ad hoc" sul territorio:
 - **È un approccio fondato sulla dialogicità che si esprime attraverso strategie pedagogiche volte a promuovere interazioni significative fra i soggetti partecipi all'evento educativo**
 - Attenzione allo sguardo non neutrale
 - Riconoscimento dei pre-giudizi
 - Valorizzazione delle risorse
 - Accoglienza dei bisogni
 - Gestione delle criticità e dei conflitti
- Non si esaurisce nella scoperta e valorizzazione della dimensione folcloristica (usi e costumi delle culture)
 - **Non si realizza solo attraverso la "degustazione" delle culture altre, bensì richiede una conoscenza "alla pari" degli elementi che fondano l'identità personale dei soggetti.**
 - Conoscersi prima di tutto!
 - Conoscere le origini e i legami
 - Non banalizzare o stereotipizzare usi, costumi (attenzione all'aspetto alimentare che può farsi trappola, divenendo finalità ultima anziché innesco da approfondire)
- Stimola l'apprendimento continuo
 - Valorizza la relazionalità e la dimensione dei pari
 - Favorisce la crescita delle competenze collettive e del senso di comunità
 - Sostiene una posizione di decentramento per favorire reciprocità
 - Mette in luce la dinamicità delle culture

Trasversalità

Identità e differenza

La testa ben fatta

Primo passo fondamentale: l'accoglienza

- **Accogliente** agg. Amabilmente affabile e cordiale: *una persona a./* Fornito di una piacevole e riposante comodità; *una casa a.*
- **Accoglienza** s. f. L'atto di ricevere un visitatore o un ospite; **part.**, l'atteggiamento o il comportamento assunto in tale occasione: *un'a. fredda, cordiale.* **Accogliere** v. tr. (coniugato come cogliere) **1.** Dare ricetto, ospitare: *a. uno in casa propria/* Ricevere presso di sé una persona: *a. bene o male*, con dimostrazioni di gradimento o del contrario // Accettare (ciò che viene proposto o offerto); *a. una domanda*, esaudirla; *a. un consiglio*, seguirlo. **2.** Contenere: *stadio capace di a. 100.000 spettatori.* **3. lett.** Riunire, raccogliere; **medio intr. (accogliersi)**, raccogliersi, riunirsi; farsi accanto.

Primo passo fondamentale: l'accoglienza

CASA ACCOGLIENTE

- Luogo in cui c'è uno spazio gradevole e rassicurante in cui è possibile avere alcune attenzioni che rendano la permanenza piacevole. Ciò non è però sufficiente, perché un luogo, seppur piacevole e rassicurante non diventa accogliente se non con relazioni che avvengono *pressò di sé*; non solo nel luogo fisico in cui ci si trova, ma nel proprio spazio di persona.
- Per essere accogliente devo avere dello spazio di apertura verso gli altri che mi consenta di generare incontri e scambi reciproci. Insomma, uno spazio di interazione che si fa accogliente quando l'altro ha la possibilità di esprimersi, ma soprattutto quando riesco a *farmi accanto*, a rendermi prossimo, ad entrare in empatia con l'altro che percepisco diverso da me.

VISITATORE, OSPITE

- Se ciò accade, l'altro non è più solo un *visitatore*, un *ospite*, ma parte attiva dell'interazione in continua costruzione, è un soggetto che porta il suo sé e che possiamo incontrare proprio in quello spazio in cui diamo possibilità all'altro e a noi stessi di generare incontri e condivisione.
- L'accoglienza ha bisogno di spazi exteriori ed interiori e il processo da mettere in atto richiede fatica e soprattutto è necessario scegliere di mettersi in discussione per creare degli spazi di intersezione in cui gli elementi comuni si incontrano e danno la possibilità di iniziare un dialogo.

Primo passo fondamentale: l'accoglienza

CONTENERE

- Talvolta è necessario accogliere e *contenere*, far percepire che c'è un'attenzione verso l'identità in arrivo e che ci possono essere dei confini che abbracciano le difficoltà e le risorse che ciascuno porta in sé. Una volta avviato tale processo è necessario mantenerlo nel tempo affinché vi sia un continuo scambio di ricchezze e una reale comprensione dei vincoli reciproci; soprattutto l'accoglienza è davvero tale se vissuta nell'esperienza, se sperimentata nella concretezza delle difficoltà che possono ostacolarla.

DIMENSIONE INTEGRALE DELL'UOMO

- Accogliere la dimensione integrale dell'uomo pone molte sfide che devono condurci oltre l'assistenzialismo, oltre alla distinzione fra "i nostri ragazzi e loro", oltre a termini come *assorbire, adeguarsi, dover accettare per timore e recuperare*, perché gli interventi messi in atto siano realmente educativi. Significa accogliere i minori stranieri facendo emergere anche gli aspetti di risorsa su cui puntare per lavorare in vista di una autonomia e di uno sviluppo attento alla persona e alle sue relazioni. Operare in tal senso richiede di sostenere tutti i ragazzi nei loro percorsi di crescita che, inevitabilmente, richiedono fatica e, la dimensione dell'accogliere è solo il primo passo del processo educativo che si sviluppa nella quotidianità dell'esperienza.

Primo passo fondamentale: l'accoglienza

- “L'altro va accettato e non filtrato, va sostenuto e non condotto o incanalato. Il farsi della quotidianità nell'orizzonte di grandi scenari della storia, se si accetta che l'uomo è progetto aperto e sempre incompiuto, sintesi di natura e cultura, di essenza e di esistenza, richiede la capacità di coniugare in modo dialettico l'universalità dell'uomo e la singolarità delle culture, l'autonomia con la permeabilità e la porosità, la differenza con la somiglianza, l'identità con l'alterità.”

F. Rizzi, *Educazione e società interculturale*, La Scuola, Brescia 1992, p. 95.

- L'accoglienza orienta la costruzione della complessità e i percorsi di apertura nei confronti dell'altro mediando ed intersecando esperienza che rendano le persone disponibili all'incontro e allo scambio di ricchezze differenti. In tal senso è necessario sostenere la ricerca di punti comuni, non per appiattare e omologare, ma per avere una piattaforma di partenza da cui salpare nel lungo viaggio della conoscenza e dell'integrazione reciproca. Un viaggio che si compie insieme nella quotidianità con un'apertura progettuale dell'uomo che non sappiamo a priori dove potrà condurre.